

Asia Maior
Osservatorio italiano sull'Asia
2013

**Il drago cinese e
l'aquila americana sullo
scacchiere asiatico**

a cura di
**Michelguglielmo Torri
e Nicola Mocci**



Asia Maior
Osservatorio italiano sull'Asia
2013

Il drago cinese e l'aquila americana sullo scacchiere asiatico

a cura di
Michelguglielmo Torri e Nicola Mocci



Il direttivo di Asia Maior
fa presente con gratitudine che
il presente volume è stato pubblicato:

con il sostegno della
Compagnia di San Paolo



con l'appoggio logistico del
Centro Studi Vietnamiti di Torino



e con il patrocinio del Dipartimento di
Lingue e Letterature Straniere e
Culture Moderne della
Università degli Studi di Torino



Asia Maior è anche su internet: www.asiamaior.it; www.asiamaior.org e dal suo archivio possono essere scaricati liberamente i volumi di Asia Maior.

© 2014 Casa Editrice Emil di Odoya srl
Tutti i diritti riservati

ISBN: 97-88-86680-094-1
I libri di Emil
Via Benedetto Marcello 7 – 40141 - Bologna
www.odoya.it

«ASIA MAIOR»

«ASIA MAIOR» è un osservatorio sull'Asia ideato nel 1989 da Giorgio Borsa e da allora attivo come associazione informale. Nell'ottobre 2006, «Asia Maior» si è costituita come associazione senza scopo di lucro. La sua attuale sede è a Torino, via Campana 24.

Il direttivo di «Asia Maior»

Marzia Casolari (presidente),
Enrica Garzilli,
Nicola Mocci (vice presidente),
Riccardo Redaelli,
Michelguglielmo Torri (responsabile scientifico).

Il Comitato scientifico di «Asia Maior»

Guido Abbattista (Università di Trieste),
Domenico Amirante (Università «Federico II», Napoli),
Elisabetta Basile (Università «La Sapienza», Roma),
Luigi Bonanate (Università di Torino),
Claudio Cecchi (Università «La Sapienza», Roma),
Alessandro Colombo (Università di Milano),
Anton Giulio Maria de Robertis (Università di Bari)
Thierry Di Costanzo (Université de Strasbourg),
Max Guderzo (Università di Firenze),
Franco Mazzei (Università «L'Orientale», Napoli),
Giorgio Milanetti, (Università «La Sapienza», Roma),
Paolo Puddinu (Università di Sassari),
Adriano Rossi (Università «L'Orientale», Napoli),
Filippo Sabetti (McGill University, Montréal),
Giuseppe Sacco (Università degli Studi Roma Tre),
Guido Samarani (Università Ca' Foscari, Venezia),
Gianni Vaggi (Università di Pavia),
Alberto Ventura (Università della Calabria).

*Coloro che apprezzano questo volume possono contribuire a rendere possibile, se lo ritengono opportuno, la continuazione dell'attività di Asia Maior e la pubblicazione dei futuri volumi annuali attraverso il 5x1000. È sufficiente, al momento della compilazione della dichiarazione dei redditi (CUD, Mod. 739, Mod. 749, Mod. I Mod. UNICO), apporre la propria firma nel riquadro dedicato "al sostegno del volontariato delle organizzazioni non lucrative di utilità sociali, delle associazioni e fondazioni", indicando come beneficiaria l'**associazione «Asia Maior»** e, nello spazio sottostante la firma, indicando il Codice Fiscale **97439200581**.*

Grazie.

PAKISTAN: IL TERZO GOVERNO DI NAWAZ SHARIF

di Marco Corsi

1. *Premessa*

Il 2013 è stato caratterizzato dalla concomitanza degli avvicendamenti nelle cariche delle principali istituzioni pachistane. Il fatto che questi si siano verificati per scadenza dei termini ha conferito un carattere di unicità al periodo in esame.

Per la prima volta nella storia del Pakistan, due governi eletti democraticamente si sono alternati alla guida della nazione. L'amministrazione del PPP (il *Pakistan Peoples Party*, il partito che aveva vinto le elezioni del 2008), ha ceduto il potere a quella guidata dalla PML-N (*Pakistan Muslim League - Nawaz*). Ad Asif Ali Zardari, primo presidente democraticamente eletto della Repubblica Islamica del Pakistan che terminava il proprio mandato, è subentrato Mamnoon Hussain. Ashfaq Parvez Kayani, il capo delle forze armate, ha terminato il proprio servizio nel novembre del 2013 dopo essere stato in carica per sei anni, il periodo più lungo per un generale che non fosse anche un dittatore. Il giudice Iftikhar Muhammad Chaudhry, il presidente della corte suprema che si era distinto per la viva contrapposizione ai principali poteri istituzionali, ha raggiunto l'età pensionabile alla fine del 2013. Infine, sempre per la prima volta nella storia del Pakistan, un ex dittatore – Pervez Musharraf – è stato arrestato e processato.

Seppur straordinari nella loro simultaneità e possibili epifenomeni di un processo di democratizzazione in atto nel paese, questi eventi non hanno prodotto risultati degni di nota nel 2013.

2. *Gli ultimi mesi della legislatura*

Il 14 gennaio del 2013, Maulana Tahir-ul-Qadri, un pachistano naturalizzato canadese, organizzava un corteo ad Islamabad con cui chiedeva lo scioglimento delle camere e le dimissioni del premier, Raja Pervez Ashraf, per i fatti di corruzione risalenti al periodo in cui questi era stato ministro dell'Energia [AM 2012, p.135]. La protesta di Qadri perdeva intensità e si interrompeva il giorno seguente, sia

per il fermo respingimento da parte del governo delle accuse mosse all'indirizzo di Ashraf sia per l'isolamento politico nel quale era confinata. A questa iniziativa si affiancava l'ordine di arresto emesso dalla magistratura a carico del primo ministro, al quale, però, non era dato seguito. La tempistica degli eventi e la storia personale di Qadri – ex *protégé* di Mian Sharif, padre di Nawaz e, in passato, simpatizzante dell'ambiente militare – spingevano molti osservatori della scena politica pachistana ad ipotizzare l'esistenza di trame extra-parlamentari atte a far deragliare il processo democratico in corso nel paese.

Nel febbraio e, in seguito, nel giugno del 2013, le autorità svizzere comunicavano alle controparti pachistane la propria decisione – incontrovertibile – di lasciare decadere le accuse di corruzione e riciclaggio di denaro mosse a carico del presidente Zardari, risalenti agli anni Novanta [W/PT 19 giugno 2013, «Swiss money laundering case buried once and for all»]. Tuttavia, il lungo confronto tra il capo di stato ed il massimo esponente della corte suprema, il giudice Chaudhry, che aveva imposto le dimissioni all'ex premier Gilani, non poteva considerarsi terminato [AM 2012, p. 133-35]. Infatti, Chaudhry contestava il conferimento del doppio incarico – di capo di stato e di presidente del PPP – a Zardari, appellandosi ad una norma costituzionale che sancisce l'incompatibilità della massima carica istituzionale con quelle politiche. In effetti, nel marzo del 2013, dopo lo scioglimento della legislatura, Zardari lasciava la presidenza del PPP e nominava il figlio, Bilawal Bhutto, segretario del partito.

Nel marzo del 2013, l'esercito avviava un'operazione militare nella Khyber Agency, uno dei sette distretti che compongono le FATA (*Federally Administered Tribal Areas*), situato nel Nord-ovest del paese ed area strategica giacché punto di attraversamento del confine afgano [EIU 2013, C.R. maggio, p. 3]. L'operazione mirava a ristabilire il controllo della valle di Tirah e della città di Bara dopo che i militanti del *Lashkar-e-Islam*, un'organizzazione islamista sunnita che trae ispirazione dal salafismo deobandi, vi avevano consolidato la propria presenza. Gli scontri tra l'esercito ed i militanti producevano numerose perdite, anche tra le fila dei militari, e circa 45.000 sfollati tra le popolazioni tribali [Ibidem, p. 18].

3. *Le principali forze politiche in campo*

Al raggiungimento del quinto anno della legislatura, il 16 marzo 2013, vi è stato il regolare scioglimento delle assemblee provinciali e di quella federale, a cui ha fatto seguito un'amministrazione provvisoria, con il compito di supervisionare il regolare andamento dell'intermezzo elettorale. La data dello svolgimento delle elezioni – da indirsi entro i tre mesi successivi – era poi fissata per l'11 di maggio.

Più di 86 milioni di votanti su una popolazione di oltre 182 milioni di persone sono stati chiamati ad esprimersi in merito ad un evento

unico per il paese. Per la prima volta nei 66 anni di storia del Pakistan, dopo che si erano avvicendati 23 premier e 26 governi, un'amministrazione eletta democraticamente aveva terminato il proprio mandato quinquennale e si accingeva ad essere sostituita da un nuovo governo, anch'esso scelto dal popolo. Un aspetto degno di nota delle elezioni era l'alto numero di giovani pachistani al primo voto: con una popolazione quasi triplicata in meno di mezzo secolo, oltre 40 milioni di persone – poco meno della metà degli aventi diritto – si sono recate alle urne per la prima volta [Cohen, p. 15].

L'elemento che ha contraddistinto le elezioni, così come la campagna elettorale che l'ha preceduta, era la violenza che, tra l'aprile ed il maggio del 2013, provocava oltre 130 vittime. Il TTP (*Tehrik-e-Taliban Pakistan*, i «talibani pachistani», un'organizzazione che raduna una decina di gruppi militanti), si rendeva responsabile della maggior parte dei disordini preelettorali [AM 2009, pp. 69-70]. La campagna dei talibani pachistani si incentrava contro tre raggruppamenti politici laici: il PPP, l'MQM-A (*Muttahida Quami Movement-Altaf*) e l'ANP (*Awami National Party*), membri della coalizione di governo uscente e schierati apertamente contro la militanza islamista. I numerosi attentati dei quali i candidati ed i sostenitori dei suddetti partiti erano vittime ne limitavano la propaganda elettorale quasi in tutto il paese, tranne che nel Punjab.

Proprio la provincia più popolosa del Pakistan era, come di consueto, anche quella decisiva ai fini del risultato elettorale: con 148 seggi sul totale nazionale di 342, il Punjab ha un peso specifico decisamente superiore a quello delle altre zone chiave del paese, quali il Sind (61 seggi), il Khyber Pakhtunkhwa (35 seggi), il Belucistan (14 seggi), le FATA (12 seggi) e la capitale, Islamabad (due seggi). La marcata componente «punjabi» della politica federale era controbilanciata dalle consuete polarizzazioni – rivendicazioni etno-linguistiche e movimenti autonomistici – che si ripercuotevano sulla campagna elettorale, in modo particolare nel Belucistan.

3.1. *La Pakistan Muslim League - Nawaz*

Fin dalle prime battute della campagna elettorale, si intuiva che la PML-N – la principale forza d'opposizione durante il governo del PPP tra il 2008 ed il 2013 – era il raggruppamento politico destinato a guidare il paese. La PML-N è un partito politico conservatore, con la propria base elettorale saldamente radicata tra i ceti influenti del Punjab e guidata da Nawaz Sharif, egli stesso appartenente ad un'agiata famiglia d'industriali. Sharif, cresciuto politicamente sotto l'ala del generale Zia-ul-Haq, il dittatore militare che aveva governato il paese tra il 1977 ed il 1988, era stato, negli anni Novanta, il principale oppositore del PPP di Benazir Bhutto e, tra il 1990 ed il 1993, era stato per la prima volta a capo del governo. Nel 1999, durante il

suo secondo governo, insediatosi nel 1997, Sharif era stato destituito da un colpo di stato, capeggiato da Pervez Musharraf, in seguito al quale aveva trascorso sette anni in esilio volontario tra l'Arabia Saudita e Londra. Nel 2008, Sharif era rientrato in Pakistan per partecipare alle elezioni e guidare la PML-N alla vittoria nel Punjab, provincia affidata poi al governatorato del fratello Shahbaz [AM 2000, pp. 50-9; AM 2007, pp. 9-12; AM 2008, pp. 71-6].

Nel periodo in esame, la campagna elettorale della PML-N si è incentrata da un lato sulla critica ai danni del «malgoverno» del PPP nei precedenti cinque anni, e, dall'altro, su un programma politico che prometteva tanto la crescita economica nazionale, da avviare principalmente attraverso l'aumento degli investimenti e la realizzazione di opere pubbliche di larga scala, quanto provvedimenti per incentivare l'occupazione, aumentare la produzione di energia e abbassare i prezzi dei beni di consumo primari.

I sondaggi preelettorali assegnavano alla PML-N un largo seguito nella sua tradizionale roccaforte del Punjab, grazie sia ai convincenti risultati del governo locale del fratello di Nawaz Sharif, Shahbaz, sia all'alleanza con alcuni gruppi politici delle aree meridionali della provincia.

3.2. *Il Pakistan Tehreek-e-Insaaf di Imran Khan*

Un altro protagonista della campagna elettorale è stato Imran Khan. Terminata la carriera sportiva, che lo aveva reso un celeberrimo campione di cricket, costui aveva intrapreso quella politica alla guida del PTI (*Pakistan Tehreek-e-Insaaf*, «movimento per la giustizia»), senza aver mai raggiunto livelli di popolarità paragonabili a quelli goduti come sportivo, come dimostrato dal fatto che, dal momento della fondazione del PTI, nella seconda metà degli anni Novanta, Khan aveva ottenuto risultati elettorali pressoché irrilevanti [AM 1996, pp. 46-7]. Il 2012, tuttavia, aveva segnato un momento di svolta per le fortune politiche sia di Khan sia del suo partito e, nel corso della campagna elettorale del 2013, le folle presenti ai comizi organizzati nelle metropoli pachistane hanno rivelato l'affermazione di una forza politica che, pur facendo perno sugli stessi principi programmatici di sempre, appariva ora in grado di attirare un largo seguito, specialmente tra le fasce più giovani dell'elettorato. Gli elementi portanti della campagna elettorale di Imran Khan sono stati i continui riferimenti al «cambiamento», cambiamento che, per essere tale, avrebbe dovuto portare all'estirpazione della corruzione e dei clientelismi dal sistema istituzionale e politico nazionale. Coerentemente con tale posizione, il PTI si è rifiutato di stringere accordi pre e soprattutto postelettorali con i politici che si fossero macchiati di reati di corruzione e ha promesso un rinnovamento in grado di instaurare un «welfare state islamico».

In breve, il PTI si presentava come il diretto antagonista della PML-N alla guida del paese e vantava un largo seguito nel Punjab e nella provincia Nord-occidentale del Khyber Pakhtunkhwa, dove assecondava il diffuso anti-americanismo e proponeva di avviare negoziati con i talibani pachistani.

3.3. Il *Pakistan Peoples Party*

In questa situazione, il PPP, partito laico e progressista, capofila della coalizione del governo uscente, si presentava indebolito alle elezioni del 2013 a causa dell'inefficacia delle misure attuate nei precedenti cinque anni per far fronte alle questioni nazionali più spinose, quali la disoccupazione, la crisi energetica, l'inflazione e la sempre più precaria sicurezza nazionale. Le numerose accuse di corruzione che da anni gravavano sul partito – soprattutto sul presidente Zardari, vedovo di Benazir Bhutto – ne avevano anche sensibilmente allentato la presa sulla nazione ed eroso l'elettorato. Inoltre, il PPP si era indebolito internamente, giacché Zardari doveva fare i conti con un nutrito gruppo di detrattori nostalgici della leadership di Benazir.

La questione cocente per il PPP era l'assenza di una leadership in grado di mantenere alto il nome della dinastia Bhutto. Il figlio ventiquattrenne di Zardari e Benazir, Bilawal, era nominato segretario del partito, mantenendo così viva la prerogativa dinastica, ma non concorreva alla carica di premier a causa della giovane età.

3.4. *La All Pakistan Muslim League*

Come annunciato pubblicamente in più occasioni, l'ex «uomo forte» del Pakistan, Pervez Musharraf, intendeva terminare l'esilio volontario che aveva iniziato nel 2008 per sottrarsi all'*impeachment* e che aveva trascorso per lo più tra Londra e Dubai [AM 2011, p. 114]. Il rientro in Pakistan, finalizzato alla sua candidatura alle elezioni parlamentari alla guida dell'APML (*All Pakistan Muslim League*), era stato più volte rinviato a causa dei mandati di arresto diramati a suo carico in merito alle presunte responsabilità nelle morti sia del governatore del Belucistan, Nawab Akbar Bugti, avvenuta nel 2006, sia dell'ex premier Benazir Bhutto, avvenuta l'anno successivo. Inoltre, Musharraf era anche accusato di alto tradimento per il sovvertimento delle garanzie costituzionali in occasione della dichiarazione dello stato di emergenza nel 2007, che aveva poi condotto all'arresto di numerosi magistrati [AM 2007, pp. 3-9; 14-7].

Nel marzo del 2013, l'alta corte del Sind emetteva un provvedimento di libertà condizionale su cauzione a favore dell'ex presidente per ognuno dei capi di accusa, consentendogli di rimpatriare il 24 dello stesso mese e di difendersi dalle incriminazioni.

Tuttavia, a pochi giorni dal suo arrivo in Pakistan, i tribunali elettorali di tre delle quattro circoscrizioni nelle quali Musharraf aveva pianificato di concorrere (Islamabad, Karachi, Kasur e Chitral) ne respingevano la candidatura, contestandogli il suddetto sovvertimento della carta costituzionale [W/D 5 aprile 2013, «SC to hear treason case against Musharraf»; Ibidem 8 aprile 2013, «Musharraf allowed to run for Chitral seat»; Ibidem 15 aprile 2013, «ET rejects Musharraf's appeal from NA 250»; W/PT 17 aprile 2013, «Musharraf thrown out of election race»]. Anche le principali forze politiche ostacolavano i piani di Musharraf, stavolta riferendosi ai reati a lui contestati in occasione della sanguinosa irruzione dell'esercito pachistano nella *Lal Masjid* («moschea rossa») di Islamabad nel 2007, nella quale si era asserragliato un gruppo di militanti [AM 2007, pp. 6-9]. A tal proposito, a breve distanza dal rimpatrio di Musharraf, la commissione inquirente sui fatti della *Lal Masjid* aveva pubblicato i risultati delle indagini in un rapporto che non lasciava dubbi circa le responsabilità dell'allora generale-presidente.

Il 18 aprile del 2013, in seguito alla revoca da parte dell'alta corte di Islamabad del provvedimento di libertà condizionale per i fatti dell'emergenza, Musharraf si sottraeva all'arresto, lasciando gli uffici della magistratura scortato dalle sue guardie del corpo. La latitanza era breve, e, già il giorno seguente, l'ex presidente si consegnava alle autorità che ne convalidavano l'ordine di custodia cautelare, da trascorrersi nella sua residenza fortificata di Islamabad. Durante la detenzione, all'ex generale erano notificati nuovi mandati d'arresto relativi alle accuse inerenti alla morte di Benazir Bhutto ed a quelle per i presunti crimini commessi durante l'operazione militare alla «moschea rossa». Nel novembre del 2013, la magistratura concedeva nuovamente la libertà condizionale a Musharraf, mentre il governo di Islamabad istruiva il processo per far luce sulle presunte responsabilità dell'ex presidente circa le violazioni costituzionali avvenute durante l'emergenza. Per la prima volta nella storia della nazione vi era la prospettiva che potesse essere inflitta la pena capitale, o il carcere a vita, per alto tradimento, come sancito dall'articolo 6 della costituzione stessa [I/N 18 novembre 2013, «Musharraf alone will be the focus of Article 6 trial»].

4. Le elezioni dell'11 maggio 2013

Come già accennato, il periodo elettorale era funestato da violenze. Il Free and Fair Election Network, un organismo che raduna circa trenta organizzazioni non governative e che controlla la regolarità dei processi elettorali, riferiva di 149 incidenti avvenuti tra il 17 marzo ed il 9 maggio, con oltre 200 vittime e 700 feriti. Il Khyber Pakhtunkhwa era la provincia con il maggior numero di attentati, seguita dal Sind e dal Belucistan, dove le polarizzazioni etniche e tribali all'origine

delle rivendicazioni separatistiche di cui alcuni gruppi beluci si facevano portatori avevano costretto il governo provinciale a prendere misure di sicurezza speciali. L'ANP, il portabandiera del nazionalismo pashtun, forza politica nazionalista e laica, subiva numerosi attacchi da parte di estremisti armati, così come li subiva l'MQM-A [W/PT 11 maggio 2013, «189 people killed during election campaigns»; W/XN 12 maggio 2013, «32 killed, over 200 injured during election day in Pakistan»]. La regolarità del voto era compromessa anche da frodi ed intimidazioni, e la commissione elettorale era costretta ad annunciare una nuova tornata in alcuni collegi, che poi si svolgeva, anch'essa, non senza disordini [W/IHT 14 maggio 2013, «Pakistani party leader looks forward, as claims of vote-rigging swirl»].

I risultati delle elezioni evidenziavano una percentuale relativamente bassa di astensionismo. Aveva votato il 55,02% degli aventi diritto, un dato che identificava la più alta affluenza alle urne della storia elettorale pachistana [W/IDEA, «Voter turnout data for Pakistan»; EIU 2013, C.R. giugno, p. 2].

Con 14,8 milioni di voti e 244 seggi sui 342 disponibili, la PML-N di Nawaz Sharif otteneva la maggioranza assoluta in parlamento [Ibidem, luglio, p. 18]. Il PTI, dal canto suo, riceveva sette milioni e mezzo di voti, diventando la seconda forza politica nazionale. Si trattava di un miglioramento spettacolare, se si ricorda che, nelle elezioni del 2008 il partito aveva guadagnato un unico seggio. Khan otteneva il più alto numero di consensi laddove imperversava l'anti americanismo, cioè nel Nord del Punjab, nelle FATA e nel Khyber Pakhtunkhwa, tanto che, proprio in quest'ultima provincia, il PTI s'imponeva come partito di maggioranza a scapito dell'ANP. In sostanza, il PTI aveva creato una frattura nell'elettorato urbano di centro-destra, conquistando una parte dei voti tradizionalmente a favore della PML-N, della PML-Q (*Pakistan Muslim League - Quaid-i-Azam*), dell'ANP e, infine, dell'MQM-A [W/BDL 17 maggio 2013, «Sharif will not need a coalition»].

Quasi sette milioni di pachistani avevano votato per il PPP che, pur mantenendo una posizione di forza nel Sind, perdeva voti nelle altre tre province e subiva numerose defezioni. L'opaca campagna elettorale non ne aveva colmato la distanza con l'elettorato, e le voci circa le frizioni interne tra Zardari ed il figlio Bilawal – che avevano lasciato intendere l'assenza di energie e d'idee nell'ambito del PPP – erano state il segnale foriero della *débâcle* nel Punjab del partito fondato nel 1967 dal padre di Benazir Bhutto, Zulfikar Ali.

Le elezioni evidenziavano altresì un paese profondamente diviso lungo fratture etno-nazionalistiche e rivendicazioni autonomistiche. La distribuzione geografica dei voti, seppur consentendo alla PML-N di governare con una solida maggioranza a livello federale, la proclamava forza di opposizione in tre province su quattro [EIU 2013, C.R. luglio, p. 3]. Nel Sind, l'MQM-A otteneva quasi due milioni e mezzo

di voti, un risultato secondo solo a quello del PPP, e si confermava il partito di preferenza dei mohajir (i discendenti degli indiani di lingua urdu che si erano trasferiti in Pakistan all'indomani della spartizione) [W/PT 21 maggio 2013, «Pakistan elections 2013 total voter turnout: 55%»]. Nessuno dei primi tre partiti otteneva seggi nel Belucistan, dove si affermavano i nazionalisti del *National Party*, elemento, questo, che lasciava presagire alcune difficoltà per Sharif nel trattare i sentimenti anti punjabi della provincia Sud-occidentale. A tal proposito, la PML-N invitava a far parte del governo alcuni raggruppamenti politici del Sind e del Belucistan, fra cui la JUI (*Jamiat Ulema-e-Islam*) di Maulana Fazlur, partito conservatore e fondato su principi religiosi.

Alla fine del luglio del 2013, Mamnoon Hussain era eletto nuovo presidente della Repubblica Islamica del Pakistan grazie ai voti della PML-N, dell'MQM-A e della JUI e si insediava poi nel settembre successivo. Hussain, uomo d'affari nel settore tessile, era stato per un breve periodo governatore del Sind nel 1999, durante il precedente governo della PML-N. Visto il ruolo cerimoniale della carica presidenziale in Pakistan e l'estraneità di Hussain dagli ambienti politici, e considerato che Sharif aveva deciso di accentrare nelle proprie mani non solo la carica di premier ma quelle di ministro degli Esteri e ministro della Difesa, si intuiva che il primo ministro era intenzionato a mantenere saldi i propri poteri senza concessioni ad altre istituzioni.

5. Il governo di Sharif

5.1. I propositi di dialogo con i militanti

Sharif proponeva di dialogare con le frange moderate dei gruppi militanti ma, nello stesso tempo, dimostrava un'evidente titubanza a prendere le distanze dall'alleanza con gli Stati Uniti, limitandosi a condannarne i raid militari condotti con i droni radiocomandati nelle aree tribali situate al confine con l'Afghanistan. Il 10 settembre del 2013, i rappresentanti di tutti i raggruppamenti politici nazionali (l'APC, la *All Parties Conference*) si riunivano ad Islamabad per affrontare la questione alla presenza dei più alti rappresentanti dei servizi segreti militari (l'ISI, l'Inter-Services Intelligence) e dell'esercito. Il risultato era un'agenda di sei punti che confermava l'intenzione di avviare trattative con i talibani pachistani del TTP, senza interferenze americane. Tuttavia, il varo di politiche di contenimento della militanza richiedeva un'unità d'intenti non solo tra le forze politiche, ma anche con l'esercito e con le molteplici agenzie dei servizi segreti.

A tal proposito, Sharif era chiamato a prendere una decisione difficile quando, alla fine del novembre del 2013, il generale Kayani

terminava il proprio mandato di comandante delle forze armate. Il premier intendeva mettere in atto un piano di riconciliazione duraturo tra le istituzioni civili e quelle militari e, a tal fine, poteva scegliere solo tra una ristretta cerchia di candidati fidati che offrissero garanzie di lealtà. Era, infatti, ancora vivo il ricordo del golpe del 1999, avvenuto in seguito alla nomina di Pervez Musharraf alla più alta carica militare proprio da parte di Nawaz Sharif [AM 1999, p. 195; AM 2000, pp. 47-67]. Il 27 novembre 2013, il neo eletto presidente Hussain formalizzava la nomina a comandante delle forze armate del generale Raheel Sharif; contemporaneamente il generale Rashad Mahmood era nominato capo dello stato maggiore congiunto [W/PT 27 novembre 2013, «Lt Gen Raheel appointed as new COAS, Lt Gen Rashad as CJCSC»].

5.2. *I rapporti con Delhi*

L'apertura di Sharif al dialogo con l'India era accolta con un sostanziale ottimismo dagli esponenti del governo di Delhi, pur nell'incertezza della capacità dell'establishment pachistano di riconciliare le varie posizioni nazionali – militari e civili – in merito alle relazioni con il governo indiano. Sharif rievocava un'iniziativa del suo precedente governo, la Dichiarazione di Lahore, firmata nel febbraio del 1999 con l'allora premier indiano Atal Behari Vajpayee, che non aveva avuto un seguito a causa della guerra di Kargil, prima, e del colpo di mano militare di Musharraf poi [AM 1999, p. 207; AM 2000, pp. 48-58].

Le promettenti dichiarazioni pubbliche del neo eletto governo di Sharif non riducevano le tensioni sul confine orientale. Al contrario, dall'agosto del 2013 aumentavano sensibilmente i consueti scambi di artiglieria tra gli opposti schieramenti militari, lungo la linea del «cessate il fuoco» della guerra indo-pachistana del 1971. Meglio conosciuta come LoC (Linea di Controllo), la linea del cessate il fuoco è ormai il confine di fatto, anche se *de jure*, tra India e Pakistan. La distensione che aveva caratterizzato i rapporti tra Pakistan ed India nel 2012 era stata bruscamente interrotta con l'inizio del nuovo anno, quando Delhi aveva accusato Islamabad della morte di due militari indiani nell'area di Mendhar, situata nel distretto di Poonch dello stato del Jammu e Kashmir. Il caso in questione aveva suscitato sdegno in India a causa dell'efferatezza con cui i militari erano stati uccisi in uno scontro a fuoco con gli omologhi pachistani che, a detta di fonti indiane, avevano sconfinato. L'establishment militare pachistano respingeva le accuse e, al contrario, riferiva di presunti sconfinamenti degli avversari [W/NYT 7 agosto 2013, «Border Clashes Between India and Pakistan Continue»; W/PT 23 agosto 2013, «Two more Pak soldier killed; NA resolution blasts India»].

Il primo incontro ufficiale tra i rappresentanti dei due governi avveniva in occasione del summit della Shanghai Cooperation

Organization, svoltosi alla metà di settembre del 2013 a Bishkek. Nell'occasione, il ministro degli Esteri indiano, Salman Khurshid, e Sartaj Aziz, il consigliere per la sicurezza nazionale e la politica estera del primo ministro pachistano, preparavano il successivo incontro tra i due premier, Nawaz Sharif e Manmohan Singh. Tale incontro si verificava a latere dell'assemblea generale delle Nazioni Unite, i cui lavori iniziavano a New York il 24 settembre. I due premier concordavano sulla necessità di normalizzare i rapporti bilaterali, in particolare con il coinvolgimento dello stato maggiore dei rispettivi eserciti per mitigare le tensioni lungo la LoC, e si dichiaravano intenzionati a dare un seguito a quell'incontro con successive visite di stato da svolgersi tanto in Pakistan quanto in India. Tuttavia, l'incontro tra i due premier non poteva che avere un carattere interlocutorio. Infatti, le imminenti elezioni politiche in India rendevano Singh un interlocutore debole, in particolare alla luce della ferma volontà del suo *entourage*, così come dell'opposizione, di affrontare i dialoghi bilaterali con il Pakistan solo a seguito di concrete misure distensive prese dal governo di Islamabad. Da parte pachistana, invece, era noto che i processi decisionali relativi ai rapporti con l'India coinvolgevano, oltre che il governo, anche altri attori, in modo particolare l'esercito e l'ISI [W/NYT 30 settembre 2013, «India and Pakistan talk, but tensions are high»; W/E 30 settembre 2013, «India and Pakistan. Shaking hands only»].

5.3. I rapporti con gli USA

L'imparzialità del governo di Washington a riguardo della competizione elettorale in Pakistan rifletteva il progressivo processo di «disimpegno» degli USA dall'area «AfPak», che accompagnava il ritiro delle truppe americane dall'Afghanistan, da completarsi nel 2014. Islamabad temeva che la fine delle operazioni militari degli Stati Uniti in Afghanistan risultasse nell'isolamento internazionale che il Pakistan aveva sofferto negli anni Novanta, all'indomani della fine del *jiha*d contro l'Armata Rossa. Gli americani, invece, volevano assicurarsi una fuoriuscita «comoda» dal paese sotto il punto di vista logistico, che avrebbe necessitato l'uso del territorio pachistano da parte dei convogli militari [AM 2012, pp. 135-38]. Con queste premesse, Sharif e Barack Obama si incontravano alla fine di ottobre del 2013 a Washington, per stabilizzare, almeno nella forma, le relazioni bilaterali dopo un recente passato turbolento [Ibidem; W/NYT 24 ottobre 2013, «Pakistani premier meets Obama to mend ties»]. Nell'occasione, gli Stati Uniti riprendevano l'erogazione degli aiuti militari ed economici al Pakistan, pari a oltre un miliardo di dollari e comprensivi di 322 milioni versati a titolo di risarcimento per le spese sostenute da Islamabad a sostegno della missione militare della NATO in Afghanistan (il *Coalition Support Fund*) [AM 2012, p. 136].

Coerentemente con il programma politico presentato durante la propria campagna elettorale, Sharif si appellava a Obama affinché gli USA interrompessero i bombardamenti condotti sul territorio pachistano con i droni. Sharif tentava di dare vigore a questa richiesta con argomentazioni che includevano il rispetto della sovranità territoriale del Pakistan; la necessità di controllare il vivo senso di anti americanismo diffusi nel paese a causa delle numerose vittime civili dei bombardamenti americani; l'importanza di non esasperare ulteriormente gli oltranzismi e vanificare le trattative in atto tra il governo di Islamabad ed i talibani pachistani del TTP. Per tutta risposta, durante la permanenza di Sharif negli Stati Uniti, il «Washington Post» pubblicava un articolo, basato su una fuga di notizie avvenuta in seno all'amministrazione di Obama, che rivelava come tanto l'ISI quanto l'esercito pachistano fossero stati a conoscenza, avessero avallato e avessero perfino ricevuto aggiornamenti periodici dagli americani circa gli attacchi dei droni [W/WP 24 ottobre 2013, «Secret memos reveal explicit nature of U.S., Pakistan agreement on drones»]. L'articolo del quotidiano seguiva la pubblicazione dei risultati di uno studio condotto da Amnesty International che si soffermava sulle conseguenze dei bombardamenti sulla popolazione civile nel Nord del Waziristan [AI 2013, passim]. Queste rivelazioni mettevano in difficoltà Sharif, costringendolo a limitare le accuse rivolte agli Stati Uniti. Inoltre, esse lasciavano intuire l'intenzione degli USA, non apertamente espressa da Obama, di continuare con gli interventi militari in Pakistan, almeno finché la nuova amministrazione di Islamabad non avesse dimostrato, inequivocabilmente, di essere in grado di ottenere risultati duraturi nella lotta contro la militanza. Tale intenzione era confermata dagli eventi del 1° novembre 2013, quando Hakimullah Mehsud, il comandante dei talibani pachistani, era ucciso proprio da un attacco di un drone americano nel Waziristan del nord [W/D 2 novembre 2013, «Pakistani Taliban chief Hakimullah Mehsud killed in drone attack»]. Le proteste del governo di Islamabad non tardavano, giacché, lungi dall'aver un effetto risolutivo nell'ambito della lotta al terrorismo, l'uccisione del massimo esponente del TTP era destinata ad interrompere in atto con i gruppi armati. Ciò era confermato dalla nomina del nuovo leader del TTP, Mullah Fazlullah, noto per la sua intransigenza.

5.4. *Leconomia*

All'inizio del proprio mandato, il nuovo governo di Sharif ha approvato la legge finanziaria relativa all'anno fiscale 2013-2014. Era un provvedimento di circa 38 miliardi di dollari, pensato per stabilizzare alcuni settori dell'economia nazionale, stimolandone e rilanciandone la crescita. Come ampiamente annunciato da Sharif durante la campagna elettorale, la legge finanziaria prevedeva stanziamenti per

lo sviluppo infrastrutturale, considerato, peraltro, uno strumento per la creazione di occupazione. -Inoltre erano anche attuate alcune misure per aumentare gli stipendi dei pubblici dipendenti e le pensioni, rispettivamente del 15% e del 20%. Anche gli stanziamenti per il *Benazir Income Support Programme* (BISP) ricevevano un incremento considerevole. Il BISP, avviato nel 2008, è il principale programma nazionale di lotta alla povertà attraverso il sostegno economico a fondo perduto a circa il 20% della popolazione nazionale. La legge finanziaria del 2013-2014 ha aumentato il sussidio unitario mensile da 1000 a 1200 Rupie, innalzando lo stanziamento complessivo a circa un miliardo di dollari.

In generale, la legge fiscale favoriva il rilancio dell'imprenditoria e degli investimenti, in particolare grazie ai generosi stanziamenti a favore del *Public Sector Development Program*, il programma nazionale che persegue la crescita socio-economica del paese attraverso investimenti strategici nell'ambito di settori considerati prioritari [MF 2013, passim]. Per il rafforzamento del settore energetico, elemento debole del Pakistan, erano inoltre allocati oltre due miliardi di dollari [W/TN 12 giugno 2013, «Govt unveils Rs 3.5 trn debut budget for FY 2013-14»].

Alcuni tagli alla spesa pubblica accompagnavano l'aumento – pari a oltre il 15% dell'intero ammontare della legge finanziaria – degli stanziamenti per le spese militari e per la difesa, cui erano destinati oltre sei miliardi di dollari, di cui circa tre all'esercito, uno e mezzo all'aviazione ed oltre mezzo miliardo alla marina [W/IE 12 giugno 2013, «PM Nawaz Sharif rises Pakistan defence budget 15 percent»].

Uno dei primi provvedimenti presi dal governo di Sharif è stata la parziale privatizzazione di alcune imprese pubbliche, in particolare la *Pakistan Steel Mills* e l'aerolinea di bandiera, la *Pakistan International Airlines*. La ristrutturazione, privatizzazione o messa in vendita di un'ingente quantità di imprese pubbliche, che equivalevano a circa l'8% del PIL (prodotto interno lordo) nell'anno fiscale 2012-2013, erano misure considerate necessarie dall'FMI (il Fondo Monetario Internazionale) ai fini del consolidamento fiscale e del risanamento del deficit nazionale. Tali misure erano state richieste dall'FMI come *conditio sine qua non* alla stipulazione dei nuovi accordi (*Extended Fund Facility*) con il governo pachistano. Tali accordi sono quindi stati stipulati nel settembre del 2013 e, in base ad essi, Islamabad ha avuto accesso ad un prestito triennale di oltre sei miliardi e mezzo di dollari. I nuovi accordi facilitavano la restituzione del debito, ammontante a circa cinque miliardi di dollari, che il governo di Islamabad aveva contratto proprio con l'FMI a causa della sua incapacità di realizzare le riforme poste a condizione del precedente prestito del 2008 [AM 2011, p. 116; AM 2012, p. 140]. Ovviamente, il nuovo accordo imponeva al Pakistan ulteriori sforzi: oltre ai provvedimenti appena menzionati, l'FMI richiedeva infatti l'abbattimento del disavanzo pubblico al 5,8%

del PIL entro l'anno finanziario corrente ed al 3,5% entro l'anno successivo, contro i piani del governo di ridurlo rispettivamente al 6,3% ed al 4%. L'*Extended Fund Facility* implicava anche l'irrigidimento della politica monetaria della banca centrale pachistana al fine di stabilizzare l'economia, provvedimento che, però, avrebbe avuto un impatto negativo sulla crescita del PIL.

Chiave delle abbreviazioni dei riferimenti bibliografici usati nel testo

- AM
 1996 «Asia Major. Integrazione regionale e ascesa internazionale», Bologna, Il Mulino.
 1999 «L'incerta vigilia del nuovo secolo in Asia», Il Mulino, Bologna 2000.
 2000 «Crescita economica e tensioni politiche in Asia all'alba del nuovo millennio», Bologna, Il Mulino, 2001.
 2007 «L'Asia nel 'Grande Gioco'», Guerini e Associati, Milano.
 2009 «Asia Maior. L'Asia di Obama e della crisi economica globale», Guerini e Associati, Milano 2010.
 2008 «Crisi globali, crisi locali e nuovi equilibri in Asia», Guerini e Associati, Milano 2009.
 2011 «L'Asia nel triangolo della crisi giapponese, araba ed europea», Emil di Odoja, Bologna 2012.
 2012 «Rallentamento dell'economia e debolezza della politica in Asia», Emil di Odoja, Bologna 2013.
- EIU «Economist Intelligence Unit - Pakistan», Country Reports.
 IHT «International Herald Tribune», Hyderabad.
 W/BDL «Business Day Live» (<http://www.bdlive.co.za>).
 W/D «Dawn, internet edition» (<http://dawn.com>).
 W/E «The Economist» (<http://www.economist.com>).
 W/IDEA «International Institute for Democracy and Electoral Assistance» (<http://www.idea.int>).
 W/IE «Indian Express» (<http://www.indianexpress.com>).
 W/NYT «New York Times» (<http://www.nytimes.com>).
 W/PT «Pakistan Tribune» (<http://paktribune.com>).
 W/TN «The News» (<http://www.thenews.com.pk>).
 W/XN «Xinhua net» (<http://www.xinhuanet.com/english>).
 W/WP «The Washington Post» (<http://www.washingtonpost.com>).
- AI «Amnesty International»
 2013 *Will I be Next? US Drone Strikes in Pakistan*, Amnesty International Publications, London 2013, (<http://bit.ly/1h4bon7>).

Cohen P., Stephen

2012 *The Future of Pakistan*, Oxford University Press, New Delhi.

MF

«Government of Pakistan, Ministry of Finances»
Federal budget 2012-2013, (http://www.finance.gov.pk/lb_2012_13.html).